

IN MEMORIA DI LUISA MARCUCCI

Roma 22-XII-1917 - Lucca 1-IX-1962.

È un privilegio doloroso quello che mi concede il Direttore del Kunsthistorisches Institut, di ricordare qui Luisa Marcucci, cui mi legava un profondo vincolo di ammirazione e di amicizia. Tanto più doloroso in quanto al rimpianto si unisce il timore di violare quell'ironico riserbo con cui Ella soleva proteggere a un tempo la propria modestia e il vissuto impegno della ricerca.

La sua scomparsa acerba e assurda ha troncato un'attività che negli ultimi anni accendeva un fervore sempre più intenso, quasi febbrile, fervore che ai più vicini è potuto sembrare una inconsapevole volontà di conclusione. Sul piano amministrativo Ella offriva il meglio della sua lunga e ricca prassi museografica nel dare alla Galleria dell'Accademia, di cui era Direttrice, un nuovo ordinamento, che mettesse in valore la preziosa raccolta con soluzioni di meditata misura e di sicura eleganza; sul piano scientifico Ella aveva da poco consegnato al Poligrafico dello Stato il voluminoso manoscritto dei *Dipinti toscani del secolo XIV*, frutto di una annosa ed esauriente revisione storico-critica di tutto il materiale pittorico fiorentino, anche quello più negletto o dimenticato, con contributi di acclaramento e di pertinenza fondamentali.

Tale conclusione portava al colmo della pienezza e della sicurezza uno stile di ricerca intuitivo e sensibile che, fatte le prime prove sui dipinti del Batoni (*Pompeo Batoni a Forlì*, "Emporium", 1944), si era venuto addestrando nella verifica filologica attraverso lo studio indefesso dei disegni che il Gabinetto degli Uffizi, dove Ella fu ispettrice, offriva ad una entusiastica e sistematica curiosità. Saggi come il catalogo della *Mostra di disegni di arte decorativa*, Firenze 1951, la *Nota sulla pittura fiorentina intorno al 1560 a proposito di un disegno inedito del Cavalori*, "Belle Arti", 1951, il catalogo della *Mostra di strumenti musicali nei disegni degli Uffizi*, Firenze 1952, gli *Appunti per Mirabello Cavalori disegnatore*, "Rivista d'Arte", 1953, *Girolamo Macchietti disegnatore*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 1953, i *Disegni del Bandinelli per la "Strage degli Innocenti"*, "Rivista d'Arte", 1955, il catalogo dei disegni del Pontorno in occasione della mostra a Palazzo Strozzi (1956) e infine il *Contributo al Bachiacca*, "Bollettino d'Arte", 1958, attestano che le intuizioni di gusto si armano sempre più di una rigorosa motivazione storica, tratta da ogni elemento utile, documentario o figurativo, con gelosa obbiettività.

Gli stessi caratteri ha il noto e apprezzatissimo catalogo dei *Dipinti toscani del secolo XIII*, Roma 1958, cui fanno degna compagnia lo scritto *Un crocifisso senese del Duecento* ("Paragone", 1956, ma prima letto al Kunsthistorisches Institut), ed altri, nati durante la preparazione del citato grande catalogo trecentesco: *Per gli "armari" della Sacrestia di Santa Croce*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 1960, *La data della "Santa Umiltà" di Pietro Lorenzetti*, "Arte antica e moderna", 1961, *Del Politico di Ognissanti di Giovanni da Milano*, "Antichità viva", 1961.

Già i titoli dei lavori dichiarano quanto vasto fosse l'orizzonte d'interessi e di problemi della Marcucci; ma dobbiamo segnalare i temi in cui il suo contributo ci appare più originale e decisivo, quali l'arcaismo della pittura fiorentina del secondo Cinquecento, il neoclassicismo raimondiano del Bandinelli, gli studi di paesaggio del Bachiacca, la partecipazione del Cavalori alle esequie di Michelangelo, la ricostruzione degli 'armari' di S. Croce, la struttura e datazione della *Beata Umiltà*; per non dire dei molti e complessi 'casi' dei maggiori cataloghi, e di un importante ritrovamento di Giotto, in corso di stampa.

Ma solo la pubblicazione del sudatissimo, ponderoso catalogo trecentesco (il suo "romanzo giallo", come Ella lo ironizzava) e di altri inediti che si appellano alle cure doverose degli amici studiosi (lo schedario dei disegni di Andrea del Sarto agli Uffizi, il catalogo della Galleria dell'Accademia, uno studio su Cimabue), daranno la piena misura del valore di Luisa Marcucci a chi non ha potuto godere del suo colloquio critico, in cui aperta, scalzante e stimolante si accendeva la sua suprema passione di vita.

P. B.